

che unendosi in società per il suo bene, deve pur rispettare il bene degli altri» (p. 198).

In questa prospettiva mutano le considerazioni sull'abbondanza e la mancanza dei beni e ci sembra di poter dire che si ripete anche in questo teologo la preoccupazione avuta da s. Tommaso di poter dare una collocazione adeguata nella società a tutta la mercatura, salvandone ovviamente... l'anima.

La casistica alla quale l'Olivì sottopone il proprio pensiero è una riprova della volontà di non lasciare nulla d'intentato per un'ampia giustificazione dell'attività mercantile, senza venir meno alle regole fondamentali della giustizia e della *charitas*. Il pregio maggiore della ricerca dello Spiccianni è di avere colto in questa parte del pensiero dedicata dall'Olivì alla figura del mercante tutti gli aspetti dinamici della riflessione. Infatti l'Olivì sposta il concetto del prezzo giusto su quello del probabile prezzo di realizzo che comprenda l'attività del commerciare e copra i rischi. Non si parla più di prezzo giusto, ma di possibile prezzo che oscilla su di un arco di valori. La variazione dei prezzi di mercato vanifica ovviamente il discorso di una liceità delle maggiorazioni: si finisce per avere l'impressione che lo stesso concetto di valore sia altrettanto fluido di quello del prezzo. Infine si giunge alla considerazione che il maggior prezzo realizzato dal mercante non viene a portare via il giusto guadagno del produttore. Lo Spiccianni non spinge alle ultime conclusioni la teoria dell'Olivì, ma lascia intravedere che si è oramai passati dalla teorica del giusto prezzo a quella del giusto profitto.

Più sfocate appaiono le considerazioni dell'A. su Scoto che servono in fondo a farci credere che questo teologo abbia bisogno di essere tutto riesaminato anche alla luce della stessa indagine svolta dallo Spiccianni ed è forse da augurarsi che proprio il nostro A. lo voglia fare.

Le conclusioni dello Spiccianni non ci trovano perfettamente d'accordo circa le cause del silenzio in cui l'opera dell'Olivì è caduta nel tempo: non fu di ostacolo il non essersi liberato dal concetto tomistico di *aestimatio*, ma l'aver intuito che il valore esce dalla possibilità di una considerazione concettuale ed è legato all'economia di mercato, di produzione e di accumulazione. Fu condannato al silenzio l'Olivì perché precursore.

Non si può negare che l'interesse che ricerche di questo tipo suscitano è dettato dalla certezza che sono questi i lavori che permettono di capire una civiltà e un'epoca. E non si può passare sotto silenzio tra i molti meriti dello Spiccianni anche quello di aver fornito assieme all'indagine la fonte in una traduzione a fronte del testo originario che attesta una finissima interpretazione. Il linguaggio moderno ben difficilmente offre contenuti semantici adattabili in questo campo così delicato al pensiero medievistico e pertanto un'opera di raffronto, di rico-

struzione e d'interpretazione letterale attesta quel rigore scientifico ch'è certamente garanzia di altri preziosi frutti.

FRANCA SINATTI D'AMICO

GERSONIDES, *The Wars of the Lord. Treatise Three: on God's Knowledge*, A translation and commentary by N. M. SAMUELSON, «Mediaeval Sources in Translation», 19, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto (Canada) 1977. Un volume di pp. XII-323.

La pregevole collana di «Fonti medievali tradotte» si è arricchita di un nuovo volume, dedicato a un famoso filosofo ed esegeta ebreo medievale, Levi ben Gershom, o Gersonide (1288-1344), di cui dà la traduzione annotata del terzo trattato dell'opera filosofica *Le guerre del Signore* (in ebraico *Milhāmōt haš-Sem*, o *Sefer milhāmōt 'Adōnāy*), interamente dedicato ad un argomento: se Dio conosca i particolari come tali. Gersonide esamina anzitutto il pensiero dei suoi predecessori: Maimonide, secondo cui Dio li conosce; Aristotele, che nega tale conoscenza. Il nostro autore si avvicina ad Aristotele, ma è più moderato. Infatti afferma che Dio non conosce i particolari come tali, bensì le essenze, o nature universali, che essi dimostrano. Alla base del testo sta l'*editio princeps* (Riva di Trento 1560), di cui sono conservate due copie nell'Union College-Jewish Institute di Cincinnati, una delle quali reca in margine alcune varianti tratte da un manoscritto del sec. XVII o XVIII, migliore di quello usato per l'*editio princeps* e dei manoscritti di cui si valse il Kellermann per la sua traduzione tedesca (Lipsia 1866). Di queste varianti ha tenuto pure conto H. Touati nella ricostruzione del testo critico che sta alla base della sua traduzione francese (Parigi 1968). Il Samuelson le incorpora nel testo ebraico su cui è fondata la traduzione inglese. Quest'ultima — opera non facile, come sa chi ha qualche familiarità con l'ebraico medievale — è piana e scorrevole e si attiene più che può al testo originale. Le spiegazioni sono date nelle note. In alcune si discutono le correzioni e aggiunte dei vari manoscritti ebraici, su cui è condotta la versione. Nelle rimanenti, la maggior parte, si analizza e spiega il testo. Come tali esse sono un vero e proprio commentario. Nell'Introduzione, il Samuelson, dopo aver illustrato lo scopo della pubblicazione, la vita di Gersonide e l'opera, di cui qui dà tradotto il terzo trattato, fa una presentazione particolareggiata dell'argomento fondamentale dello stesso e delle soluzioni proposte dai vari autori; illustra poi alcuni aspetti delle dottrine filosofiche di Gersonide e, infine, tratta brevemente, ma esaurientemente, del testo originale e delle sue versioni. Nella traduzione dell'opera, le pagine dell'*editio princeps* sono notate in margine, quelle dell'edizione

di Lipsia nel testo stesso, tra parentesi. Diciamo ancora una parola sulle note, che illustrano il pensiero autentico di Gersonide. Molte di esse citano passi di vari autori (Aristotele, Averroè, Maimonide) discussi dallo stesso Gersonide per chiarire il suo pensiero. Non si bada, cioè, all'accuratezza con cui il nostro autore li cita e se ha inteso pienamente il loro pensiero. Questi sono problemi da affrontarsi altrove. Neppure si tiene conto di altri autori che Gersonide dovette conoscere, ma che non cita esplicitamente nel suo lavoro, come Tommaso d'Aquino e Duns Scoto, perché il commentario è filosofico, non storico. Il volume è corredato da una bibliografia scelta e dagli indici dei testi citati nel corso del lavoro, dei termini tecnici ebraici, arabi e greci (questi ultimi traslitterati) e degli argomenti. L'opera sarà apprezzata da medievalisti, studiosi del giudaismo, filosofi.

FERDINANDO LUCIANI

PIERRE DUBOIS, *De recuperatione terre sancte. Dalla «Respublica Christiana» ai primi nazionalismi e alla politica antimediterranea*, a cura di A. DIOTTI, «Testi medievali di interesse dantesco», 1, Olschki, Firenze 1977. Un volume di pp. 222.

O. G. OEXLE, *Utopisches Denken im Mittelalter: Pierre Dubois*, «Historische Zeitschrift», CCXXIV (1977), pp. 293-339.

Nato forse a Coutances, in Normandia, probabilmente tra il 1250 e il 1255, discepolo di Sigieri di Brabante a Parigi, «advocatus regalis» sotto Filippo IV il Bello, Pierre Dubois occupa con la sua feconda attività di libellista un posto singolare ma di tutto rilievo nella trattatistica politica del Trecento.

A dire il vero, benché del Dubois facesse già cenno per primo Jean du Tillet nel 1580¹, la sua fortuna storiografica non risale che al secolo scorso, ma dall'apparizione nel 1846 del lavoro del De Wailly sulla *Summaria*² il pensiero del giurista normanno — visto di volta in volta come geniale precorritore dei tempi³ e autore sostanzial-

mente privo di originalità⁴, come influente consigliere del re di Francia⁵ o inascoltato e stra-

WICKE, *Pierre Dubois a medieval radical*, in *Historical essays by members of the Owens College, Manchester, published in commemoration of its jubilee (1851-1901)*, London-New York-Bombay 1902, pp. 169-191; G. SCHNÜRER, *Das Projekt eines internationalen Schiedsgerichts aus den Jahren 1307-8*, «Historisch-politische Blätter für das katholische Deutschland», CXLI (1908), pp. 279-284; W. SCHÜKING, *Die organisation der Welt*, in *Staatsrechtliche Abhandlungen. Festgabe für Paul Laband, zum 50. Jahrestage der Doktor-Promotion*, vol. I, Tübingen 1908, pp. 533-614, in particolare, 559-566; E. H. MEYER, *Die staats- und völkerrechtlichen Ideen von Peter Dubois*, «Arbeiten aus dem juristisch-staatswissenschaftlichen Seminar der königlichen Universität Marburg», 7, Marburg 1908; M. R. VESNITCH, *Deux précurseurs français du pacifisme et de l'arbitrage international*, «Revue d'Histoire diplomatique», XXV (1911), pp. 23-78; E. POWER, *Pierre Dubois and the domination of France*, in *The social and political ideas of some great mediaeval thinkers*, London-Calcutta-Sydney 1923, pp. 139-166.

⁴ In questo senso si esprime R. SCHOLZ, *Die Publizistik zur Zeit Philipps des Schönen und Bonifaz VIII. Ein Beitrag zur Geschichte der politischen Anschauungen des Mittelalters*, «Kirchenrechtliche Abhandlungen», 6-8, Stuttgart 1903, p. 376, quando scrive: «Nun ist Dubois ganz gewiss kein 'moderner' Geist, wenn man darunter einen Menschen verstehen will, der die Merkmale der mittelalterlichen Gebundenheit des Denkens abgestreift hat; er ist es ebenso wenig etwa wie Marsilius von Padua und noch weniger als Dante. Die Originalität seiner Gedanken und seiner einzelnen Reformvorschläge ist ohne Zweifel sehr überschätzt worden». Ma l'immagine di un Dubois totalmente inoriginale è sostenuta soprattutto nei due lavori di W. I. BRANDT, *Pierre Dubois: modern or medieval?*, «American historical Review», XXXV (1929-1930), pp. 507-521, e *Pierre Dubois. The recovery of the Holy Land*, «Records of Civilization, sources and studies», 51, New York 1956, traduzione inglese del *De recuperatione* preceduta da uno studio di una sessantina di pagine. Tali scritti, che hanno il merito indubbio di replicare a tutta una serie di forzature anche grossolane sulla modernità di pensiero del normanno, spesso contrapposto con eccessiva disinvoltura a quello del suo tempo, cadono sovente nel difetto contrario di voler stabilire ad ogni costo nesso con il passato sulla base di semplici e talvolta remoti precedenti.

⁵ Cfr., soprattutto, E. RENAN, *Pierre Dubois légiste*, in *Histoire littéraire de la France*, vol. XXVI, Paris 1873 [= Liechtenstein 1971], pp. 471-536; J. M. DELAVILLE LE ROULX, *La France*

¹ J. DU TILLET, *Recueil des roys de France, leurs couronne et maison. Ensemble le rens des grands de France*, Paris 1580, pp. 460-461.

² N. DE WAILLY, *Mémoire sur un opuscule anonyme intitulé: Summaria brevis et compendiosa doctrina felicitatis expeditionis et abbreviationis guerrarum ac litium regni Francorum*, «Bibliothèque de l'École de chartes», s. 2^a, III (1846), pp. 273-315.

³ Così, ma cito senza alcuna pretesa di completezza, E. HEYCK, *Moderne Gedanken im Mittelalter*, «Die Grenzboten», LI, 2 (1892), pp. 18-27; J. N. FIGGIS, *A forgotten radical*, «Cambridge Review», XXI (1900), pp. 373-374; F. M. Po-